

NASCITA ED EVOLUZIONE DEL COMUNE

Di Cristian Mazzoni

Progresso

Il presupposto per la nascita del Comune è la rinascita urbana dopo l'anno Mille. In questo nuovo contesto si collocano le fiere ed i mercati. Le fiere sono luogo d'incontro e scambio per i mercanti bassomedievali, i quali, a differenza dei mercanti altomedievali, operano su largo raggio e comprano e vendono all'ingrosso; i mercati si svolgono in città e prevedono la vendita al dettaglio: i contadini vi portano la merce dalle campagne circostanti, etc. Fiere e mercati valorizzano le città in cui si svolgono. La città, inoltre, vede il sorgere dell'artigianato cittadino (contrapposto a quello signorile), da cui si svilupperanno le corporazioni. L'unità produttiva e di vendita artigianale è la bottega (in Francia l'*atelier*), dove opera un maestro (il proprietario) con l'aiuto di lavoratori ed apprendisti. I maestri che operano in uno stesso settore produttivo confluiscono nella rispettiva Corporazione. Divenire maestro presuppone il superamento di una sorta d'esame per verificare l'idoneità del richiedente (l'esecuzione di un "capolavoro"), il pagamento di una quota d'iscrizione, etc. La Corporazione elegge, fra gli iscritti, i suoi organi direttivi. Compito delle Corporazioni è fissare salari, prezzi delle merci, standard qualitativi. Il numero dei maestri per città è fisso, sicché è possibile per la Corporazione nominare nuovi maestri solo a condizione che ne vengano meno dei vecchi. Il titolo di maestro tende col tempo a trasmettersi di padre in figlio ed è resa sempre più difficoltosa la possibilità, per un lavoratore, di diventare maestro.

Il sistema corporativo elimina la concorrenza e, con essa, l'innovazione tecnica, l'ammodernamento, etc.

I Comuni

La nascita dei Comuni si colloca fra XI e XII secolo e riguarda soprattutto la Francia e l'Italia. Il Comune è un fenomeno prettamente cittadino e, dunque, si riallaccia alla rinascita urbana dell'XI, del XII e del XIII secolo, che vede, fra l'altro, l'emergere di un nuovo gruppo sociale ricco e piuttosto omogeneo, cioè quello dei mercanti-banchieri (il futuro patriziato urbano). Circa il fenomeno comunale si tratta di focalizzare l'attenzione su tre fattori:

- 1) in che cosa consiste un Comune?
- 2) qual è l'origine dei Comuni?
- 3) quali fattori spiegano le differenze fra la realtà comunale d'oltralpe (francese) e quella italiana?

Le risposte debbono tener conto delle differenze di contesto (francese e italiano). In generale si può dire che il Comune è una forma di organizzazione politica in cui il potere emana dal basso per elezione e non dall'alto per investitura divina o nascita: in questo senso è una forma "democratica" di organizzazione politica.

In Francia

In Francia il Comune (la *commune*) è all'origine un'associazione urbana inizialmente segreta che ha la finalità di procurare la sicurezza agli aderenti tramite il mutuo soccorso contro le prevaricazioni del signore o dei signori suoi avversari, contro gli stranieri presenti in città, etc. Il Comune si assume anche l'onere di dirimere le controversie fra gli aderenti attraverso l'arbitrato: l'aderente, cioè, era tenuto a rimettersi alle decisioni del Comune senza rivolgersi al tribunale signorile. In questo senso esso assume finalità prettamente politiche in modo, diremmo, abusivo. Del Comune non fanno necessariamente parte tutti gli abitanti della città, essendo l'adesione all'associazione libera: ad ogni modo risultano esclusi nobili ed ecclesiastici.

Col tempo il Comune s'è fatto portavoce di istanze autonomistiche e di autogoverno da parte della comunità cittadine contro i signori e, talora, contro lo stesso re: ciò ha portato all'acquisizione di Carte di libertà concesse da re e signori. In qualche caso tali Carte sono state concesse autonomamente da parte di re e signori, più spesso sono state il risultato di lunghi scontri: esse sono

perciò assai varie nel loro contenuto e talora prevedono la presenza, fra gli amministratori, di magistrati nominati dal signore affiancati da rappresentanti degli abitanti, a volte concedono agli abitanti il pieno autogoverno, a volte fissano soltanto in modo ben preciso e rigoroso i doveri rispetto al signore e le esenzioni per gli abitanti, etc.

I re, rispetto ai Comuni, hanno avuto un atteggiamento ambivalente: laddove il Comune sorgeva entro il territorio di una signoria, il re ha cercato di favorirne l'autonomia, laddove sorgeva entro il suolo demaniale, ossia entro i territori direttamente da lui amministrati, ha cercato di limitarla. Ciò si iscriveva nella logica regale dell'accentramento del potere.

La condizione di "borghese" talora denota la condizione di associato alla *commune*, talora la condizione di abitante della città. I Borghesi hanno diritti particolari (maggiori tutele rispetto al potere signorile) e si diventa borghese o per nascita da genitori borghesi o per acquisizione attraverso la dimora in città, un pagamento in denaro e il giuramento di fedeltà alla Carta della città stessa. La condizione di borghese è generalmente associata ad una città: perciò non si è borghesi in assoluto, ma sempre in riferimento ad una certa città. Ciò significa che i diritti del borghese non sono i medesimo ovunque, ma variano a seconda delle città e delle rispettive Carte.

In Italia

In Italia il movimento comunale rivendica autonomie da Imperatori e signori e vede confluire nell'associazione comunale sia personaggi appartenenti ai nuovi ceti emergenti (ricchi mercanti e banchieri che, spesso, attraverso strategie matrimoniali, cercavano di acquisire il titolo nobiliare), sia la piccola nobiltà: ciò a differenza di quanto accadeva in Francia, laddove la *Commune* escludeva la nobiltà, peraltro assente dal contesto cittadino (i nobili vivevano nelle loro tenute di campagna). Premesso come la partecipazione politica fosse riservata ai pochi e non alla totalità degli abitanti la città, il potere esecutivo, entro le istituzioni comunali, fu attribuito inizialmente a magistrature collegiali elettive, i consoli, i quali venivano eletti dall'Arengo, l'assemblea dei cittadini con funzione legislativa. Coloro che partecipavano di queste magistrature erano provenienti dalle ricche famiglie mercantili e dalla nobiltà, essendone escluso il popolo: per "popolo" si intendono, appunto, quelli che non appartenevano alle élite dirigenti del Comune, essendo poi il popolo diviso in grasso (gli artigiani, i medici, i notai, i professionisti, etc.) e minuto (i lavoratori senza bottega, etc.). Le famiglie dei grandi finirono per dar vita a lotte intestine fra di loro per il predominio e ciò determinò il passaggio dalla magistratura collegiale al governo podestarile. Il Podestà, in quanto individuo esterno alla comunità cittadina ed esperto di amministrazione, forniva garanzie di imparzialità e terzietà. Intanto, le forze popolari, estromesse dal potere politico cittadino, si organizzarono in società di popolo (un esempio ne sono le Arti o Mestieri) e cercarono di opporsi al potere magnatizio (ciò dal 1250, anno della morte di Federico II, che determinò ogni necessità di ricomporre le fratture interne ai Comuni per far fronte comune al pericolo esterno rappresentato dall'Imperatore). Per un certo periodo le istituzioni popolari ebbero il sopravvento sul potere magnatizio, creando un governo di popolo che si affiancava al governo legittimo cittadino, sino, talora, a sostituirlo: è la fase del Comune di popolo. Tuttavia, il governo di Popolo continuava comunque ad escludere dal potere politico il cosiddetto "popolo minuto" (i lavoratori delle arti, i garzoni, etc.), ossia una massa grandissima di popolazione, che, in città come Firenze, finì per ribellarsi dando vita ad un moto rivoluzionario (tumulto dei Ciompi del 1378). Dilaniato dallo scontro che, da una parte, opponeva magnati e popolo e, dall'altra, popolo grasso e popolo minuto, il Comune di popolo finì per sottomettersi all'autorità di un signore (generalmente proveniente da una delle famiglie magnatizie della città), pur di avere da questi la garanzia della pace e della sicurezza: è il fenomeno che portò, fra il XIII e il XIV secolo alla nascita delle Signorie. Le Signorie cittadine si posero a capo di veri e propri Stati regionali e cercarono di ottenere una legittimazione dall'alto del proprio potere, alternativamente o dal Papa o dall'Imperatore, tramutandosi così in Principati. Entro gli stati regionali si riproponevano le stesse dinamiche politiche che si verificavano, nel contempo, nei grandi stati europei (vedi la Francia), laddove il potere regio era impegnato in una lotta serrata contro il particolarismo (i signori locali).

In taluni Comuni il passaggio alla Signoria fu evidente (vedi Milano: nel 1294 Matteo Visconti ottiene la nomina a “vicario imperiale” e nel 1395 Gian Galeazzo Visconti l’ereditarietà del titolo di Duca di Milano), in altri celato (Firenze rimase sempre formalmente una Repubblica, anche laddove, nei fatti, dal 1434 divenne la Signoria medicea). A Venezia non si giunse ad una Signoria ma ad un governo oligarchico (serrata del Maggior Consiglio del 1297), cioè un governo in cui la partecipazione al Maggior Consiglio, l’organo che eleggeva il Doge, era riservato a poche famiglie.

Differenza fra lo sviluppo dei Comuni italiani e di quelli francesi

I Comuni italiani, rispetto a quelli francesi, hanno potuto espandersi sino ad inglobare gran parte del contado ed a raggiungere, in taluni casi, la configurazione di veri e propri stati regionali, per due fattori peculiari: 1) l’assenza del potere imperiale, cui, formalmente, l’Italia del nord era sottoposta; 2) la grandezza, in termini di popolazione e di ricchezza, delle città italiane, difficilmente arginabile da parte del potere signorile. Circa la 1) è da notarsi come questa assenza fosse pressoché totale nei secoli XI e XII, laddove l’Impero fu impegnato in una fortissima lotta col Papato, viceversa il tentativo successivo di Federico I (una volta riaffermata la propria autorità sui Principi tedeschi) e poi di suo nipote Federico II fallì poiché agì entro un contesto di realtà comunale già matura e ben insediata sul territorio (del 1176 è la sconfitta di Federico I ad opera della Lega Lombarda e del 1250 è la morte di Federico II, che, di fatto, segnò la decisiva vittoria dei Comuni). In Francia, per contro, il potere regio era costantemente presente sul territorio e la realtà urbana era comunque costituita da centri medio-piccoli, perciò, facilmente il re di Francia poté avere la meglio sulle istanze autonomistiche dei Comuni francesi.

Differenza fra i Comuni del nord e del sud Italia

Nel sud Italia la realtà comunale non ebbe modo di assumere le dimensioni territoriali e l’autonomia politica che ebbero i Comuni del nord per la stessa ragione per la quale questo non accadde in Francia, ossia per la presenza radicata sul territorio di una solida monarchia. Dapprima il sud fu dominato dai Normanni e dagli Svevi (Federico II era il figlio di Enrico VI di Svevia e di Costanza d’Altavilla); dopo la morte di Federico II (1250) il Papato, tuttavia, per scongiurare il pericolo di un accerchiamento imperiale a sud e a nord, cercò di insediare nel Mezzogiorno una dinastia che non avesse interessi territoriali nella Penisola. Fu così che, dopo due scontri campali con Manfredi (1266), figlio di Federico II, e con Corradino (1268), nipote di Federico, gli Angioini, dinastia di origine francese, si insediarono al Sud, in quello che si chiamerà “Regno di Sicilia”. Una rivolta autonomista scoppiata in Sicilia contro il dominio Angioino portò, tuttavia, nel 1302, dopo la ventennale guerra del Vespro (1282-1302) all’insediamento in Sicilia della dinastia Aragonese, di origine spagnola e imparentata con quella Sveva spodestata. Nel 1442, da ultimo, gli Aragonesi, con Alfonso V il Magnanimo, unificarono nuovamente sotto il loro dominio l’intero Mezzogiorno, con nome di “Regno delle due Sicilie”. Tuttavia, alla sua morte, Alfonso dispose che la parte continentale del Regno delle due Sicilie andasse al suo figlio illegittimo Ferrante, mentre la Sicilia fosse annessa ai possessi dell’Aragona.